

# La famiglia come luogo di educazione alla pace

PIERANGELO MILESI

La dissennata guerra scatenata da Putin nei confronti dell'Ucraina ci richiama, oltre a partecipare attivamente alle multiformi espressioni di solidarietà e di accoglienza nei confronti dei profughi, alla responsabilità di impegnarci nel promuovere una generativa cultura di pace. Mentre viviamo con apprensione e partecipazione il conflitto che ritorna tragicamente in Europa e preghiamo affinché prevalgano il dialogo e la risoluzione diplomatica, riflettiamo come la capacità di superare le conflittualità attraverso la mediazione dell'amore conferisce alla famiglia, come comunità di personalizzazione, un ruolo rilevante nell'educazione allo spirito di pace.

Affrontare il tema della pace in ottica familiare implica la necessità di prendere le mosse da una premessa, forse sgradevole, ma necessaria: la famiglia non è soltanto il luogo della concordia, del dialogo, della pace, ma anche la sede delle contrapposizioni e dei conflitti, spesso i più profondi e pervasivi. Prescindendo da alcune sue discutibili derive ideologiche, la psicanalisi – con il suo impietoso disvelamento della complessità e dell'ambiguità delle relazioni familiari e degli stessi sentimenti – ha messo acutamente in

evidenza gli aspetti di scontro delle relazioni intra-familiari, sia nei rapporti genitori-figli, sia nella stessa società fraterna. Il moderno Occidente – caratterizzato da una marcata riduzione delle nascite, dalla precarietà delle relazioni, dalla frequente dissoluzione dei legami – ha in parte ridimensionato questa tendenziale conflittualità, a favore di un rapporto genitori-figli improntato spesso al cameratismo e alla permissività, piuttosto che all'esercizio, in passato spesso oppressivo, dell'autorità. Analogamente la relazione fraterna, ricorrentemente conflittuale o è venuta del tutto meno per effetto della frequente scelta del figlio unico (con la conseguente estinzione della "società fraterna") o si è trasformata in un rapporto bipolare non inquinato da contese legate alla successione ed all'eredità (fine della "primogenitura").

Nonostante questi mutamenti, tuttavia, permangono nella famiglia aspetti conflittuali per certi versi ancora più acuti che in passato. Al di là dei ricorrenti fatti di cronaca (certo enfatizzati dai media, ma pure reali e spesso drammatici) è la stessa vita delle attuali società occidentali che la alimenta: particolarmente evidente, e manifesta, quella fra uomo e donna nel

matrimonio o nella convivenza. Non manca anche un'amplissima letteratura sulle crisi coniugali e le loro conseguenze. La questione dell'affidamento dei figli appare il luogo più drammatico di queste tensioni.

Occorre dunque evitare di cadere in una visione idilliaca della famiglia, prendendo atto che le relazioni fra le persone sono sempre esposte al rischio dell'inaridimento e della corrosione, anche se almeno inizialmente mediate dall'affetto; allo stesso tempo riconoscendo ad essa la capacità di mediare le diversità e di comporle e superarle proprio per la particolare "qualità" della relazione che qui, in modo assai più intenso e profondo che altrove, viene ad instaurarsi fra le persone. È sotto questo aspetto che la famiglia può diventare un luogo tendenziale di formazione allo spirito di pace; e ciò senza indulgere alla retorica né cedere a facili irenismi, ma muovendo dal riconoscimento della sua struttura essenzialmente amicale. Qui la logica della contrapposizione fra "amico" e "nemico" è, o dovrebbe essere, l'eccezione e non la regola.

La famiglia può essere ancora un "luogo di pace", perché di norma essa non si fonda sulla convenienza, sull'utilità, sulla subordinazione di alcuni soggetti ad altri, ma sull'amore (e ciò soprattutto a partire dalla modernità, che si è caratterizzata proprio per il passaggio dal matrimonio imposto a quello liberamente scelto). Grazie all'amore i conflitti, che pure restano, possono essere dapprima controllati e poi superati e il gruppo familiare sperimenta come dal contrasto possa emergere,

attraverso il dialogo e, se necessario, il perdono, la riconciliazione e una ritrovata "amicizia" (coniugale e fraterna).

La capacità di superamento attraverso la mediazione dell'amore è ciò che conferisce alla famiglia un ruolo di grande rilevanza nell'educazione allo spirito di pace. In nessun altro luogo, in nessun altro ambiente, all'interno di nessun'altra istituzione – dalla sfera dell'economia a quella della politica – la composizione dei conflitti può essere affidata all'amore. Lì, inevitabilmente, prevalgono le regole, pensate appunto per evitare la degenerazione del conflitto: il grande merito della democrazia è quello di regolamentare le diversità, evitando che esse degenerino in una guerra civile; analogamente le regole della concorrenza evitano, nell'ambito del mercato, che questa determini la distruzione dell'avversario (vanno in questo senso la legislazione sul commercio, la disciplina dei monopoli, e così via).

Numerosi sono i meccanismi inventati dall'uomo per evitare che il contrasto degeneri in contrapposizione frontale e in lotta senza esclusione di colpi; ma qui, nella società, il solo strumento sul quale contare sono appunto le regole, modesto surrogato dell'amore; mentre la famiglia, quando sia pienamente se stessa, sa oltrepassare il sistema delle regole, inevitabilmente legato al principio di reciprocità, per raggiungere la difficile ma più gratificante logica del dono (e del perdono).

Sotto questo aspetto la comunità familiare rappresenta una sorta di *unicum* nella società: una insuperabile e insostituibile scuola di pace. ●